

Aldo Varano

PALERMO Dopo il porto l'aeroporto. Continua l'escalation degli operai della Fiat di Termini Imerese. Per la Sicilia quella di ieri è stata un'altra giornata di tensioni. L'aeroporto è stato bloccato un po' dopo le sette del mattino. Una gigantesca paralisi del traffico, a due chilometri dalle piste dell'aeroporto Falcone-Borsellino, lato Palermo. E' diventato impossibile sia arrivare dalla Capitale a Punta Raisi per prendere l'aereo, sia raggiungere Palermo da Trapani. Si sono formate rapidamente code chilometriche. Nello stesso momento, a Termini, sono state occupate la statale 113, l'autostrada Palermo Catania (nel tratto comune con la Palermo Messina) e Fiumetorto, la stazione tra Cefalù e Termini. Risultato: l'intera Sicilia è rimasta isolata per alcune ore dal resto del paese se si escludono i collegamenti dei traghetti tra Villa San Giovanni e Messina. Infatti anche l'aeroporto di Catania, dopo un'ora d'apertura, è stato chiuso per la cenere che l'Etna continua a vomitare sulla città. Il caos ha raggiunto rapidamente il centro storico palermitano già in crisi per una manifestazione di duemila volontari del 118 con al seguito una cinquantina di autoambulanza. Termini Imerese, comunque, è ormai diventata la metafora del disagio dell'isola. Naturalmente, prosegue 24 ore su 24 il presidio ai cancelli Fiat e di "Termini 2", dove sono parcheggiate tremila Punte nuove di zecca.

Centinaia di persone provenienti da Palermo hanno fermato le auto all'altezza del blocco o sono scese dai Taxi per proseguire a piedi trascinando dietro le valigie. Altre centinaia, scese dagli aerei arrivati hanno percorso il tragitto contrario. Molti hanno rinunciato a partire. Gli aerei decollati erano occupati soltanto per un terzo. Un signore arrivato da Roma è ripartito senza neanche uscire dall'aeroporto. Nonostante i nervi a fior di pelle è andato tutto liscio. Ovviamente c'è chi protesta e il rischio di un incidente è sempre in agguato ma la maggioranza sembra rendersi conto della posta in gioco. Una signora che s'è fatta a piedi il tratto dall'aeroporto allo sbarramento, ha chiesto aiuto agli operai: "Sono cassintegrata anch'io. E' morto mio padre. Devo fare presto". Una macchina è partita a razzo per facilitarla. Tutte le auto su cui viaggiano bambini o c'è gente sofferente, vengono fatte passare. "Stiamo molto attenti a non metterci la gente contro. Non ce l'abbiamo con loro. Il nostro problema è impedire che si spenga l'attenzione", dice Agostino, barba lunga e occhi rossi, che è venuto fin qui dopo aver fatto la notte davanti ai cancelli.

All'una i blocchi si sono dissolti: l'obiettivo del primo turno operaio, quello che quando la fabbrica funzionava lavorava dalle sei del mattino alle due, era stato raggiunto. Quelli del secondo turno (dalle 14 alle 22) sono arrivati come

Oggi a Napoli riunione dei delegati di tutti gli stabilimenti del gruppo per decidere come continuare



Una giornata ad alta tensione tra la fabbrica e Palermo. Il Prefetto in allarme: tutto può accadere. Ma Palazzo Chigi tace



Passeggeri a piedi verso lo scalo, voli in ritardo e cancellati. Si prepara un girotondo di solidarietà con Pardi e Moretti



Termini Imerese blocca la Sicilia

I lavoratori della Fiat, senza speranze, occupano Punta Raisi, l'autostrada e la ferrovia

analisi

BLOB ECONOMIA PER CUFFARO

Mario Centorrino

Chi segue la vicenda Sicilfiat, con l'occhio anche alle cronache locali, annota l'emergere di uno sconcertante paradosso.

Da un lato, vede esprimersi una forte e coesa mobilitazione, potenziata ed incoraggiata dal "territorio", privo di risorse alternative e dunque "dipendente", sotto il profilo del reddito, rispetto ad un'attività produttiva che si vorrebbe sospendere o addirittura cancellare.

Mobilizzazione che non sembra trovare sensibilità al dialogo nella stessa Fiat o nel Governo. Ma alla quale, fuori dalle opportune sedi istituzionali, corrisponde un moltiplicarsi di proposte politico-economiche, talvolta inutilmente provocatorie, che vanno a comporre uno sciochezzario irritante, certo contraddittorio rispetto alle "lacrime e sangue" che caratterizzano oggi le forme di protesta dei lavoratori Sicilfiat.

Proposte che potremmo dividere in due tipologie: quelle che considerano i dipendenti della Sicilfiat come una "merce" cui poter far subire "deportazioni" (perché non emigrate al Nord?), trasformazioni di qualifica (riconvertitevi in infermieri), "rottamazioni" (mano larga negli ammortizzatori sociali), riutilizzazione automatica in nuove piccole imprese (per quattromila unità in cerca di occupazione ne occorrerebbero, supponendo un impiego di non oltre 18 dipendenti ad azienda, oltre duecento) attratte dai vantaggi di un contratto d'area gigantesco (finanziato da chi?).

La seconda tipologia riguarda invece una serie di ipotesi che tendono a criminalizzare la Fiat trasformandola agli occhi dei suoi dipendenti in un "nemico" e cercando di renderlo come tale unico obiettivo della rabbia sociale espressa.

Dunque, divieto di partecipazione in Sicilia a gare di appalto per la Fiat e le imprese ad esse collegate (lo proclama l'Assessore regionale all'Industria) oltre che chiusura (e trasferimento ad altri istituti) di conti correnti presso la Banca S.Paolo e l'Unicredit, banche notoriamente vicine alla stessa Fiat. Appello ai siciliani perché acquistino solo auto straniere.

Ed infine la "bufala" dell'"uomo delle stelle" (ce ne sono tanti che sbarcano in Sicilia nei momenti oscuri) impersonato, nel nostro caso, da Edward Luttwack, esperto in strategie militari, consulenze alle banche ed affari in Sicilia (complesso residenziale di Sigonella). Al quale viene attribuito, salvo poi clamorose smentite, il ruolo di emissario della Toyota, preoccupata, nel sondare il terreno per un'eventuale offerta di acquisto, di assicurarsi cassa integrazione e blindatura a prova di lupara dello stabilimento contro la criminalità.

Questo, al di là delle smentite, deve essere stato certo consiglio di Luttwack.



Viaggiatori a piedi diretti allo scalo palermitano di Punta Raisi

ogni giorno e da lì sono partiti per interrompere i collegamenti ferroviari, la Statale 113 e l'autostrada fino a tarda sera. Dice Roberto Mastrosimone, operaio e sindacalista: "Noi stiamo facendo la nostra parte. Il governo invece continua restare zitto. Una situazione paradossale. Perché non accelera la convocazione del tavolo? Perché non dice qual è la sua opinione dato che non l'ha detta all'ultimo incontro con Fiat e sindacati? Soprattutto: perché non vengono interrotte le procedure per la Cassa integrazione?". Si ferma un attimo e si lascia andare:

"Per farcela noi dobbiamo far sapere a tutti che stiamo per perdere il lavoro. Cerchiamo di creare meno disagi possibile ma in piedi un dramma senza fine". Che comunque i ritardi del governo stiano creando

una situazione arroventata in cui la disperazione può trasformarsi in rabbia incontrollata, sembra riconoscerlo anche il prefetto di Palermo: "Tutto può accadere". "Stiamo vivendo - aggiunge il dottor Renato Profili - sull'onda del secondo. Bisogna avere pazienza". Pesantissimo l'attacco di Antonello Cracolici, segretario siciliano Ds: "E' da irresponsabili e ci si assume una responsabilità gravissima se non si mette un punto fermo allontanando lo spettro della chiusura del 2 dicembre". I prossimi giorni scenderà in campo il movimento dei girotondi. Pardi e Moretti stanno organizzando un'iniziativa di solidarietà con gli operai (che avevano chiesto aiuto nei giorni scorsi a Moretti e a tutti gli intellettuali).

Ma sull'impegno delle istituzioni ci sono molte perplessità. L'impressione è che si punti piuttosto alla propaganda. E una bacchettata carica di sarcasmo arriva dal Financial Times secondo il quale è più facile che la Toyota pensi ad acquistare il Colosseo che non lo stabilimento di Termini. Oggi potrebbe esserci una pausa. Le iniziative potrebbero interessare soltanto Termini in attesa dei risultati della riunione che questa mattina si svolgerà a Napoli tra tutti i rappresentanti dei siti produttivi della Fiat.

«Il governo si muova in fretta»

I sindacati scrivono a Berlusconi. Ds: poco tempo per trattare, fermate gli orologi

Felicia Masocco

firmarla i leader di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti.

ROMA Con una lettera Cgil, Cisl e Uil chiedono a Silvio Berlusconi un incontro urgente sulla Fiat, i Ds premono perché il governo accolga in fretta la richiesta, fanno notare che sono «drammaticamente pochi» i giorni a disposizione per dare una risposta alle migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto. Per i Democratici di sinistra è necessario «fermare gli orologi», «per consentire di recuperare il tempo perduto in un tentativo di ricognizione e di proposta su un piano industriale più credibile». A nome della Quercia, il responsabile economico Pierluigi Bersani e quello del Lavoro Cesare Damiano si dicono «sbalorditi» che ancora non esista un tavolo permanente in sede governativa e insistono: «Qualsiasi ipotesi di soluzione e la ricerca di un accordo condiviso hanno bisogno di più tempo a disposizione».

Un nuovo appuntamento «ci potrebbe essere» ha fatto sapere Berlusconi in serata dopo la diffusione della lettera dei sindacati con la richiesta di una convocazione di tutte le parti interessate scaturita dal vertice unitario confederazioni-categorie dell'altra sera. A

l'esecutivo «mantenga l'impegno assunto di avviare tutte le iniziative di politica industriale che possano determinare una svolta nella crisi di Fiat Auto», scrivono. Si chiede quindi alla Fiat di «modificare sostanzialmente il piano aziendale, con le necessarie assunzioni di responsabilità della proprietà e la sospensione delle procedure e dei provvedimenti relativi ai lavoratori». La parola passa ora all'esecutivo che, a sentire il ministro Marzano, darà «sicuramente» una risposta alla richiesta di incontro, «quando - ha aggiunto - non lo so». Ma se ne parlerà al Consiglio dei ministri di giovedì? gli è stato chiesto: «Penso di sì, anzi sicuramente».

Ad annunciare un incontro con i sindacati per questa settimana era stato il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, ma Cgil, Cisl, Uil con Fiom, Fim e Uilm hanno comunicato l'assoluta indisponibilità a negoziati e accordi sugli ammortizzatori sociali in assenza di un nuovo piano che confermi l'attività in tutti gli stabilimenti e rilanci al settore. Inoltre - ed è quanto scritto nel documento prodotto dal vertice unitario - tra le «iniziative necessarie» che il governo dovrebbe promuovere, è compreso un nuovo assetto proprietario «anche con un possibile intervento pubblico».

Posizioni condivise, sulla Fiat i sindacati confederali e le federazioni dei meccanici hanno ritrovato l'unità d'azione: oggi a Napoli il coordinamento dei delegati Fiom, Fim e Uilm del gruppo Fiat deciderà le nuove forme di lotta che seguiranno lo sciopero unitario di venerdì (otto ore nel gruppo e nell'indotto, quattro per tutti i metalmeccanici), le confederazioni faranno sapere nei prossimi giorni in che modo protesteranno a fianco della categoria.

Ieri tanto si sono fermati per due ore i lavoratori alla Fiat a Pomigliano D'Arco, lo stabilimento è solo lambito dalla ristrutturazione, ma è forte la solidarietà con i colleghi in lotta di Termini Imerese e con quelli di Arese. Questi ieri hanno protestato contro il sindaco di Milano Gabriele Albertini il quale «per la seconda volta nelle ultime settimane non ha ricevuto i rappresentanti dei lavoratori dell'Alfa Romeo, e oggi (ieri, ndr) ha ancora delegato l'assessore al Personale», hanno fatto sapere Cgil, Fimuniti-Cub e Slai-Cobas che contestano complessivamente la politica dell'amministrazione, definita «inesistente»,

sostenendo che «a differenza di Termini Imerese, il Comune di Milano si preoccupa semmai solo di riassorbire qualche disoccupato, quando nessuno lo chiede in questo momento, e non di difendere il destino industriale di Arese e di contrastare il piano di ristrutturazione della Fiat».

E la protesta promette di allargarsi in Europa: un impegno sostenere le iniziative del sindacato italiano viene dal Cae, il Comitato aziendale europeo Fiat. La proposta di uno sciopero europeo dei lavoratori del gruppo automobilistico per il 13 dicembre verrà presentata dai sindacati metalmeccanici italiani, francesi, olandesi, portoghesi, tedeschi e polacchi alla Federazione Europea dei sindacati metalmeccanici nella riunione che si terrà il 27 novembre a Bruxelles.

Ieri il Lingotto ha vissuto in Borsa una nuova seduta pesante: in calo del 2,33% a 8.192 euro, tra le perplessità su un reale interesse di Toyota per lo stabilimento di Termini Imerese (smentito dallo stesso presidente in Italia del gruppo nipponico), le difficoltà nelle trattative sindacali e, infine, da un pesante giudizio degli analisti di Deutsche Bank, che ha ridotto da «mantenersi» a «vendere» il proprio consiglio sui titoli Fiat.

Deludente risposta del ministro delle Attività produttive alle sollecitazioni Ds. Salvi: la realtà è che state distruggendo l'industria dell'auto

Marzano pensa di spostare gli operai dove c'è bisogno

Nedo Canetti

ROMA Il governo ci ha pensato almeno due settimane, nonostante le ripetute richieste dei senatori. Probabilmente perché non sapeva che cosa dire. Alla fine si è deciso ieri a fornire all'assemblea di Palazzo Madama, un'informazione sulla crisi della Fiat. Non da parte del Presidente del consiglio, come era stato richiesto dai gruppi di opposizione, ma con un'esposizione del ministro, Antonio Marzano. Non ha portato molti elementi nuovi, il titolare delle Attività produttive. Dal suo intervento si è capito che l'esecutivo non

ha le idee molto chiare sul come affrontare una situazione che va aggravandosi di giorno in giorno. Ha avanzato diverse ipotesi, senza però indicare un piano preciso. Il governo -ha assicurato- sta verificando se ci sono margini di riguardo al piano industriale presentato dai vertici del Lingotto per il risanamento della società, senza però specificare in che cosa questa possa consistere. Vaghezza anche su quelle che il ministro ha chiamato «verifica di iniziative alternative all'interno del settore dei trasporti nei siti interessati da tagli alla produzione» e su possibilità di occupazione che si potrebbero aprire all'esterno del settore dell'au-

to. «Stiamo ricevendo proposte -ha annunciato- proposte dagli enti interessati». Quali? Mistero Grossi punti interrogativi, comunque, su Termini Imerese. Non fa promesse di sicura riapertura perché, tra l'altro «un sopralluogo ha evidenziato gravi limiti infrastrutturali». «C'è solo un porto -ha specificato- e funziona anche poco». Ha, comunque, aperto una flebile speranza per lo stabilimento siciliano. Ha detto - non spiegando però dove e come abbia attinto questa notizia- che per Termini c'è in ballo la possibilità di produrre la versione «3» della Punto con il sistema Bi-Fuel. In questo caso potrebbero essere utilizzati,

promette, incentivi sia per la produzione che per la commercializzazione. Sembra però -come ha subito evidenziato Cesare Salvi, parlando a nome del gruppo ds- che il governo sia ormai rassegnato ad accogliere il piano della Fiat, se mai a trovare qualche sua possibile. In effetti, tanto le parole del ministro Roberto Maronidei giorni scorsi, quanto in quelle di Marzano non si trova una netta condanna di quel piano. I ds chiedono, invece -ha sottolineato con forza l'ex ministro del Lavoro- che il piano sia ritirato e che i licenziamenti siano bloccati. La Quercia ha presentato in Senato una mozione nella quale vengono indicate so-

luzioni per la crisi della Fiat e dell'auto. I ds chiedono che sia immediatamente posto all'odg e che su di essi si voti. Il governo continua a manifestare incertezze sulla strada da imboccare pur di fronte ad una situazione drammatica che può sfociare -per Salvi- in licenziamenti di massa che, partendo da Termini Imerese, si possono estendere a tutti gli stabilimenti Fiat e all'indotto. Ebbene, propone Salvi, si accolgano le proposte dei sindacati e quelle indicate nella mozione ds. Non è accettabile che si scelga la strada pilatesca di un obiettivo limite agli interventi, dovendosi rispettare l'autonomia dei «privati».

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469